

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	22/09/2022	16	Rischio calamità naturali città per 2 giorni laboratorio del progetto europeo Resiloc = Resilienza alle calamità naturali in centro storico prove di " Resiloc "	2
			<i>Redazione</i>	

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/09/2022	11	Fondo coesione, lavoro e incentivi: congelati i dossier per il Sud	4
			<i>Carmine Fotina</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2022	8	Manutenzione del verde contro il rischio idraulico	6
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2022	11	"Gol", consulenti lavoro: A rischio 17mila assunzioni	7
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2022	21	Per la discarica nuova apertura? = La Regione valuta la riapertura della discarica	8
			<i>Roberto Fatuzzo</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2022	24	Capomulini, la bretella per il casello dell'A18 il sogno diventa realtà? = Da Capomulini al casello della A18 un sogno che può diventare realtà	9
			<i>Antonio Carreca</i>	

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	22/09/2022	15	Cimitero, da sabato le sepolture = Cimitero, l'odissea delle salme sta per finire	10
			<i>Maria Elena Quaiotti</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2022	16	Puntare su legalità welfare e occupazione per proposte credibili = Risultati di rilievo contro l' evasione fiscale	13
			<i>G. R.</i>	

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/09/2022	2	Dalla Fed quinto rialzo: tassi 0,75% = La Fed porta i tassi al 3,25% Powell: altri rialzi possibili	14
			<i>Marco Valsania</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2022	6	Gas, le società con i depositi vuoti chiedono il salvataggio pubblico = Gas, il settore chiede il salvataggio Alcune aziende sono a secco	16
			<i>Cheo Condina</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2022	8	Pannelli in multiproprietà per ridurre i costi = Pannelli in multiproprietà, primo progetto per energivore	18
			<i>Laura Serafini</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2022	8	Confindustria: misure di garanzia ampie nel dl aiuti	20
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2022	18	Piano europeo per idrogeno da 12,2 miliardi = Sull'idrogeno nuovo progetto comune Ue da 12,2 miliardi	21
			<i>Beda Romano</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2022	20	Codice appalti pubblici: una riforma indifferibile = La riforma del codice dei contratti pubblici non è più differibile	23
			<i>Andrea Zoppini Giorgio Vercillo</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2022	47	Smart working: per fragili e aziende proroghe al via = Smart working nel privato senza accordo individuale	25
			<i>Matteo Prioschi</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2022	49	Bonus Sud anche sugli investimenti nelle imbarcazioni per il noleggio	27
			<i>Roberto Lenzi</i>	
STAMPA	22/09/2022	20	L'export Italiano vola verso quota 600 miliardi Ricci: siamo pronti ad affrontare le nuove sfide	28
			<i>Giuliano Balestreri</i>	

CATANIA

Rischio calamità naturali città per 2 giorni laboratorio del progetto europeo Resiloc

Domani e sabato, tra piazza Duomo e piazza Università, il test che misura la capacità di resilienza di una determinata area in caso di terremoti o alluvioni.

SERVIZIO pagina IV



Resilienza alle calamità naturali in centro storico prove di “Resiloc”

Catania sarà protagonista, domani e sabato, di una delle prove sul campo previste dal progetto europeo di resilienza alle calamità naturali “Resiloc”. L'evento, promosso dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la Protezione Civile e la società Ies Solutions (coordinatore scientifico e tecnico del progetto), è stato illustrato ieri al Castello Ursino e a Palazzo degli Elefanti, e domani sarà nella fase operativa, nell'area compresa tra piazza Duomo e piazza Università.

“Resiloc” (Resilient Europe and Societies by Innovating Local Communities) è un ambizioso progetto finanziato dalla Commissione Europea finalizzato alla stima e al miglioramento della resilienza ai disastri naturali delle comunità locali.

Il programma, iniziato nel 2019,

ha visto la Città di Catania, insieme a Gorizia, West Achaia (Grecia), Ruse (Bulgaria), in prima linea come “laboratorio” per definire un modello europeo che si è tradotto in una piattaforma software ed in strumenti e metodologie utili alla valutazione delle priorità delle azioni da mettere in atto e alla capacità quindi di una città, o di una parte di essa, di riprendersi e ristabilire rapidamente le proprie funzioni strutturali, economiche e sociali a seguito di un evento calamitoso.

Diversamente da una “normale” esercitazione di protezione civile in cui si verifica la capacità di reagire ad un evento, la stima della Resilienza è un'attività a livello di preparazione all'evento: la piattaforma sviluppata è uno strumento strategico di supporto e di valutazione delle condizioni preesistenti

e del modo in cui la complessa interazione tra di esse possa variare al mutare delle condizioni causate dall'evento o dalle decisioni sulla gestione di una città. Nel modello di Resiloc si investigano sei diverse dimensioni della resilienza: sociale, ambientale, di governo, economica, infrastrutturale e di capacità nella riduzione del rischio da disastri.

Le attività durante le quali le soluzioni Resiloc saranno valutate coinvolgeranno le autorità locali (insieme con i servizi tecnici), i primi soccorritori e i servizi di emergenza, altri operatori interessati e i cittadini, destinati a contribuire



Peso: 13-1%, 16-25%



con informazioni “dinamiche” acquisite tramite questionari e sensori volti a comprendere la percezione del rischio e la preparazione contro i rischi naturali. ●

Domani e sabato tra piazza Duomo e piazza Università il test che verifica la capacità di reazione a un evento



Uno dei sensori del progetto Resiloc



Peso: 13-1%, 16-25%

Fondo coesione, lavoro e incentivi: congelati i dossier per il Sud

Mezzogiorno. Effetto elezioni: ancora da ripartire 22 miliardi di Fsc e da negoziare la decontribuzione 2023. Fermo il Ddl di riordino degli aiuti

Carmine Fotina

ROMA

Fagocitato dal confronto sul reddito di cittadinanza, come se fosse la questione vitale del suo sviluppo, il Mezzogiorno è comparso solo di riflesso in questa contesa elettorale e nel silenzio quasi generale quattro temi urgenti sono stati accantonati. Il riparto delle risorse del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) per il ciclo 2021-2027, il negoziato con la Commissione europea sul prosieguo della decontribuzione sui contratti di lavoro, e la riforma degli incentivi alle imprese sono scivolati fuori dal perimetro del governo in affari correnti e del Parlamento a fine legislatura. Perfino il pieno rispetto della clausola che riserva al Sud almeno il 40% degli investimenti del Pnrr è diventato più complicato negli ultimi mesi, anche per la difficoltà delle amministrazioni meridionali a presentare i progetti. Non si sono viste le iniziative preannunciate per blindare questa quota nei bandi e anzi l'argomento è diventato scomodo perché in un governo di centro-destra la Lega lo rimetterebbe probabilmente in discussione. Per ora, gli unici dati ufficiali del Dipartimento politiche di coesione, aggiornati a fine gennaio, dicono che la quota è rispettata (al 40,7%) solo includendo anche 28 miliardi di interventi non ancora attivati, che si può quindi solo stimare vadano effettivamente al Sud.

Di rumore, sulla questione Fsc, ne ha fatto il Pd, anche se è sembrato soprattutto un modo per alzare la tensione mentre i rivali dei Cinque Stelle guadagnavano terreno nel bacino meridionale. Il segretario Enrico Letta ha attribuito ai

ministri leghisti, che negano invece una loro responsabilità, il blocco del riparto dei fondi e i deputati del suo partito Piero De Luca e Ubaldo Pagano hanno posto con insistenza il tema firmando un ordine del giorno per impegnare il governo ad adottare immediatamente la delibera del Cipess. Tra regioni e progetti nazionali, i miliardi da ripartire sono quasi 56 miliardi (per la precisione 55,9) ma è tutto fermo. L'assegnazione dei fondi - per ora solo quella relativa alle regioni meridionali - è stata illustrata dal Dipartimento per le politiche di coesione in una riunione del 23 giugno: 22,5 miliardi, di cui 5,6 per la Sicilia e altrettanti per la Campania, 4,1 per la Puglia, 2,5 per la Calabria, 2,1 per la Sardegna, 1,2 per l'Abruzzo, 850 milioni per la Basilicata e 407 milioni per il Molise. È indubbio che ogni settimana di ritardo nella programmazione del Fsc, celebre per le bassissime percentuali di spesa, incida sui piani di sviluppo locali. Il ministro del Sud Mara Carfagna, che aveva fissato come obiettivo l'approvazione di tutti i Piani di sviluppo e coesione entro la fine dell'estate, da parte sua ha giustificato lo stallo con la caduta del governo che ha impedito, ha spiegato, l'approvazione della delibera inizialmente programmata per il 2 agosto.

Occorrerebbe non perdere tempo neppure nel negoziato con la Commissione Ue per l'eventuale estensione della decontribuzione sul lavoro oltre il 2022, misura sui cui effetti per altro gli esperti, oltre che i partiti, sono divisi. Il governo ha ottenuto una proroga tecnica dallo scorso giugno a fine anno nell'ambito del Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato collegati alla guerra. Ma per rispettare la norma programmatica inserita

dal governo Conte nella legge di bilancio 2021 - cioè l'estensione oltre il 2022 e fino al 2029 - bisogna ridiscutere d'accapo la misura, agganciandola probabilmente a una nuova base giuridica. Un iter complesso per il quale potrebbero non bastare i primi due mesi del nuovo governo (ragionevolmente si prospettano novembre e dicembre) a meno che non si decida di far decadere la misura, opzione probabile con Lega e alleati in sella.

È francamente legittimo nutrire qualche dubbio anche sulle reali intenzioni politiche del prossimo esecutivo in merito al riassetto degli incentivi al Sud, sebbene si tratti in questo caso di un impegno inserito ufficialmente nel Pnrr. Sulla base di quanto previsto nel Piano di ripresa e resilienza, i ministeri dello Sviluppo economico e del Sud hanno portato a maggio all'approvazione del consiglio dei ministri un disegno di legge delega per «la realizzazione di un sistema organico degli incentivi alle imprese», con particolare attenzione al Mezzogiorno. Il provvedimento, che tra l'altro lascia al governo 12 mesi per esercitare la delega, non ha mai iniziato il suo percorso in Parlamento e al momento sembra solo una cornice senza un'idea vera di come rendere più efficace il sistema delle agevolazioni. Ad esempio, ma nessuno ne parla, e figuriamoci in campagna elettorale, verificando in modo puntuale l'addizionalità degli investimenti che si incentivano.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo del Pnrr: complicata la riserva del 40%, il prossimo governo potrebbe rimetterla in discussione



Peso: 45%

I dossier**1****FONDI DI COESIONE
Serve la delibera
del Cipess**

In attesa di ripartizione il Fondo sviluppo e coesione per il ciclo 2021-2027. Al momento il Fondo conta su una disponibilità di circa 55,9 miliardi, da ripartire tra 12 aree tematiche e su base territoriale. In una riunione di giugno è stato illustrato alle Regioni il riparto relativo al Sud: 22,5 miliardi, di cui la quota maggiore per Sicilia e Campania con 5,6 miliardi ciascuna. Ma la seduta per la delibera Cipess prevista per inizio agosto, con la caduta del governo, non si è più tenuta.

2**DECONTRIBUZIONE
Per arrivare fino
al 2029 serve l'ok Ue**

La decontribuzione del 30% sui contratti di lavoro dipendente al Sud è stata allungata fino a fine anno grazie al Temporary framework sugli aiuti per la guerra ma resta in bilico per i prossimi anni. La legge di bilancio 2021 la prevede, con intensità decrescente, fino al 2029, ma condizionata all'autorizzazione Ue che, una volta usciti dai regimi emergenziali di deroga, l'Italia dovrà ottenere su altri presupposti (una possibilità è collegare l'incentivo agli obiettivi del Next Generation Eu almeno fino al 2026).

3**RIORDINO INCENTIVI
Ddl al prossimo
Parlamento**

Non è stato ancora avviato in Parlamento l'iter del Ddl delega per il riordino degli incentivi, con particolare attenzione al Mezzogiorno, previsto dal Pnrr e approvato dal consiglio dei ministri lo scorso maggio. Il Ddl, preparato dal ministero dello Sviluppo dopo il lavoro di una commissione tecnica coordinata dal ministero del Sud, dovrebbe portare a una drastica riduzione delle misure e a un loro maggiore coordinamento. Ormai si va al prossimo Parlamento e si preannunciano tempi lunghi.

4**QUOTA DEL 40% AL SUD
Difficile blindare
tutti i bandi di gara**

Il meccanismo del 40% minimo di impiego al Sud delle risorse Pnrr si sta rivelando complicato, anche per la difficoltà delle amministrazioni meridionali a presentare i progetti per i bandi. L'unica relazione finora fatta, da parte del Dipartimento politiche di coesione, a gennaio, indicava il 40,7% ma includendo 28,2 miliardi di interventi che sono esclusivamente stimati, misure cioè non ancora attivate. E restano i dubbi sulle scelte del prossimo esecutivo. Se la Lega salirà al governo potrebbe rimettere in discussione la clausola.

Fondo sviluppo e coesione

Ripartizione provvisoria dei fondi per il Sud in attesa di delibera Cipess
Dati in milioni di euro. TOTALE: 22.476 mln €



Rilancio del Sud. Rinviati al prossimo governo i dossier chiave per il Mezzogiorno



Peso: 45%



AUTORITÀ DI BACINO

Manutenzione del verde contro il rischio idraulico

PALERMO. Curare la manutenzione della vegetazione negli alvei dei corsi d'acqua, in modo da favorire la funzionalità idraulica ed evitare pericolose esondazioni, senza però danneggiare vegetazione ed ecosistema. È quanto stabilito dalla direttiva emanata dagli uffici dell'Autorità di bacino, coordinati da Leonardo Santoro.

Il provvedimento, destinato tra gli altri a comuni, città metropolitane e consorzi comunali, punta a raggiungere un duplice obiettivo: coniugare il mantenimento della funzionalità idraulica dei corsi d'acqua con la tutela della vegetazione fluviale. Il criterio base della direttiva è, infatti, quello di rimuovere la vegetazione

quando costituisce un ostacolo al regolare deflusso delle acque, e assicurare un «mantenimento controllato» quando invece favorisce la stabilità delle sponde. «L'attività di manutenzione del verde volta a tutelare l'ecosistema fluviale e, contestualmente, a garantire l'efficienza idraulica - dice Leonardo Santoro, segretario generale dell'Autorità di Bacino - riduce possibili situazioni di rischio idraulico e di pericolo per la pubblica e privata incolumità derivanti da eventuali esondazioni».



Peso: 7%



“Gol”, consulenti lavoro: «A rischio 17mila assunzioni»

PALERMO. L'attuazione in Sicilia del programma “Gol”, finanziato dal “Pnrr” con 94 milioni da spendere entro dicembre, preoccupa i consulenti del lavoro, sia perché il ritardo di una sola Regione nella spesa dei fondi Ue metterà a rischio le successive tranche di fondi di questa misura del “Pnrr” per l'intero Paese, sia perché è importante per questa parte del Sud Italia cogliere appieno questa opportunità di creare lavoro duraturo.

La Regione ha pubblicato la graduatoria dei vincitori del concorso per il personale specializzato dei Centri per l'impiego che deve occuparsi di fare incontrare domanda e offerta di lavoro, ma queste unità, fra prevedibili ricorsi e tempi burocratici, non potranno prendere servizio prima di gennaio. «Frattanto - spiega Vincenzo Silvestri, presidente nazionale della Fondazione consulenti per il lavoro -, mentre i Cpi sono sguarniti e ai Navigator il contratto Anpal scadrà a ottobre, la Regione non solo deve raggiungere l'obiettivo di spendere in tre mesi 94 milioni di “Gol” per la formazione e l'orientamento di 64mila sog-

getti coinvolgendo enti di formazione e Agenzie private di lavoro, ma si è anche prefissata l'obiettivo di occupare entro dicembre poco più di 17mila unità».

«Il 40% - prosegue Silvestri - deve essere inserito nel mondo delle imprese ad opera dei Cpi. Temiamo che si perdano l'occupazione e la tranche 2023 del “Pnrr”».

Il presidente della Consulta regionale dei Consulenti del lavoro, Maurizio Adamo, annuncia che «Gol, le politiche attive del lavoro, le complicazioni del decreto “Trasparenza” per lavoratori e imprese e gli aggiornamenti della professione saranno al centro della 6ª edizione del premio “Cumbo”, che dopo due anni di stop a causa della pandemia torna in presenza» oggi, alle ore 16, a Terrasini. «Ospiteremo anche» domani e sabato «la “Summer School” nazionale dei Consulenti del lavoro».



Peso: 10%

MISTERBIANCO Per la discarica nuova apertura?

ROBERTO FATUZZO pagina IX

La Regione valuta la riapertura della discarica

MISTERBIANCO. Nel “tavolo” convocato dal Dipartimento Acqua e rifiuti si sarebbe discusso della possibilità di accogliere la “frazione secca”. Comitato in fibrillazione

ROBERTO FATUZZO

MISTERBIANCO. Si valuta alla Regione la riapertura della discarica Oikos di Valanghe d'inverno, almeno fino a marzo prossimo, su richiesta dell'azienda. Nessuna decisione definitiva è trapelata finora dai partecipanti al “Tavolo tecnico” (probabilmente non decisivo) convocato dal Dipartimento regionale Acqua e rifiuti con nota del 14 settembre, sull'impianto in territorio di Motta, ma a due passi da Misterbianco, a seguito dell'ordinanza del Cga siciliano dell'8 settembre che ha sospeso l'esecutività della sentenza di aprile del Tar di Catania (pubblicata a giugno) di annullamento dell'autorizzazione Aia dell'agosto 2019 e di conseguente sospensione dell'attività della megastruttura. Convocati gli enti Arta, Arpa, Città metropolitana e Genio civile di Catania e Autorità di bacino.

All'ordine del giorno «l'analisi dei contenuti della sentenza del Cga e dei titoli abilitativi; informazioni da parte di Arpa sui sopralluoghi effettuati nella discarica fino alla data odierna». Con nota del giorno prima, 13 settembre, l'Oikos aveva «manifestato l'intenzione di riprendere regolarmente l'attività di gestione ordinaria del sito secondo l'autorizzazione del 2019, per le operazioni di smaltimento della “frazione secca di sopravaglio” dei rifiuti in favore di operatori pubblici e privati, con esclusione dell'utilizzo della particella 131 nelle more della definizione del giudizio di merito del Cga fissato con udienza del marzo 2023; chiedendo l'archiviazione del procedimento di riesame avviato dal Dipartimento il 17 giugno 2022».

Una convocazione e un “tavolo” contestati in un comunicato del “Comitato No discarica”, in quanto a firma (assieme al funzionario direttivo,

ing. Arini) del dirigente generale Calogero Foti, il cui attuale incarico, a seguito di un recente pronunciamento dell'Autorità Anac, andrebbe dichiarato “nullo” dicendosi invece necessario fargli ricoprire «incarichi di studio o di ricerca» (anziché “poteri di gestione e amministrazione”). E gli attivisti si sono chiesti «che fretta ci sia, nelle more del necessario avvicendamento dirigenziale, per la convocazione di un tavolo tecnico». ●



La discarica tra Motta S. Anastasia e Misterbianco



Peso: 1-1%, 21-26%

Capomulini, la bretella per il casello dell'A18 il sogno diventa realtà?

Prosegue l'iter progettuale per la realizzazione della bretella che dalla rotonda di Capomulini porterebbe al casello dell'autostrada A18. Effettuati numerosi sopralluoghi e anche i rilievi topografici.

NELLO PIETROPAOLO pagina XII

Da Capomulini al casello della A18 un sogno che può diventare realtà

ACIREALE. Compie passi in avanti l'iter progettuale per la realizzazione della bretella

ANTONIO CARRECA

ACIREALE. Compie passi avanti l'iter progettuale per la realizzazione della bretella viaria che dovrà collegare la Strada statale 114, all'altezza della rotonda di Capomulini, e il casello autostradale di viale Cristoforo Colombo. L'assessore con delega alle Opere pubbliche, Giovanni Raciti, ha infatti compiuto una serie di sopralluoghi in vari punti del tracciato lungo il quale sono stati già eseguiti i rilievi topografici relativi al progetto. I sopralluoghi compiuti hanno consentito di prendere atto di quello che viene definito dagli stessi amministratori "il continuo e incessante avanzamento" delle attività propedeutiche allo sviluppo del "Progetto di

fattibilità tecnica-economica", queste ultime affidate dall'Anas all'associazione temporanea di imprese (Ati), rappresentata dalla società Coopprogetti società cooperativa, nella qualità di mandataria, e dalle società GPIngegneria e Rpa.

«I tecnici incaricati - ha riferito al termine dell'attività svolta l'assessore Raciti - hanno completato i rilievi topografici propedeutici alla progettazione della nuova strada di collegamento. Dopo i recenti incontri, ai quali ha partecipato anche il sindaco Stefano Ali alla fine dello scorso mese di luglio, era stato eseguito un volo fotogrammetrico nell'area d'interesse, necessario per ricavare la rappresentazione tridimensionale del corridoio di intervento. In questi giorni, poi, ho avuto modo di seguire l'azione dei tecnici topografici che si è tradotta nei rilievi a terra, da cui saranno estra-

polate le cartografie di base, indispensabili per mettere a disposizione dei progettisti una mappa aggiornata e dettagliata».

Per Raciti, e per tutta l'amministrazione comunale, quella che si sta progettando è un'opera ritenuta strategica per la città, che servirà a liberare il centro dal traffico e darà nuove prospettive alla cosiddetta "Panoramica" (che potrebbe essere anche ripensata come "pedonale") consentendo di connettere in un "unicum" Gazzena e Capomulini, la stazione ferroviaria e l'area della "Città dello sport e della musica del Tupparello", sino ad Aci Catena e, appunto, il casello autostradale.

Nuovo sopralluogo dell'assessore Giovanni Raciti «Completati dai tecnici i rilievi topografici»



La rotonda di Capomulini sulla Statale 114



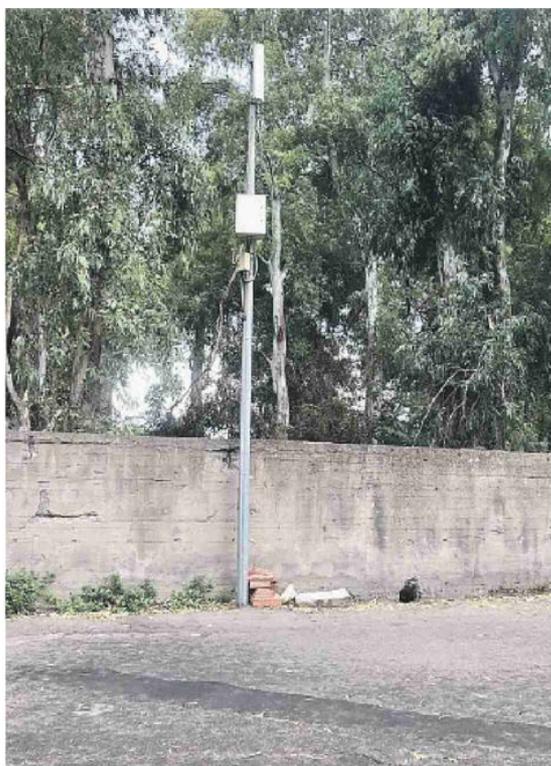
In dirittura d'arrivo il ripristino dei cavi di rame rubati nella zona delle sette Confraternite Cimitero, da sabato le sepolture

Dovrebbe finire sabato l'odissea delle salme al deposito centrale del Cimitero destinate alle sette Confraternite, rimaste da due settimane senza luce né acqua a causa del furto dei cavi rame. Ad accollarsi le spese di ripristino per circa 280mila euro sono stati i privati. Resta irrisolto il problema delle 18 centraline, rubate circa 3 mesi fa, che ha lasciato un intero settore senza

luce perpetua e della vigilanza: dopo le 19 il cimitero è terra di nessuno.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

L'ala è senza
luce né acqua
da almeno
due settimane
I privati si sono
accollati lavori
per circa
280mila euro



I posti interni all'area cimiteriale dove i ladri di cavi hanno agito



Peso: 13-1%, 15-69%

Cimitero, l'odissea delle salme sta per finire

MARIA ELENA QUAIOTTI

Dovrebbe finire dopodomani, sabato, l'odissea delle salme al deposito centrale del Cimitero monumentale e destinate alle sette Confraternite senza luce né acqua da almeno due settimane, quindi con l'impossibilità della tumulazione ai piani superiori, a causa del furto di diversi chilometri di cavi, perpetrato i primi di settembre. Sul viale delle sette Confraternite coinvolte - San Gaetano alla Marina, San Cristoforo alle Sciare, Santa Maria degli Ammalati, San Giovanni Battista minore I e II e San Sebastiano I e II - ci sono ancora i residui dei tombini divelti da dove sono stati tranciati e asportati i cavi.

Il condizionale per la fine dell'incubo di diverse famiglie che vedono i loro cari ancora non sepolti è d'obbligo, perché il lavoro di ripristino dei cavi, pagato dalle stesse Confraternite (e si arriverà a una cifra di circa 280mila euro) è ancora in corso. Subito dopo si potrà recuperare le sepolture lasciate indietro. E vi terremo aggiornati sul rispetto della tempistica. Nel frattempo, sono in corso le indagini delle forze dell'ordine per risalire ai responsabili del furto avvenuto all'interno del cimitero, una zona di competenza del Comune. E che fa venire a galla l'eterno problema della mancanza di vigilanza all'interno del sito: dopo il furto le Confraternite hanno deciso di pagare di tasca loro anche la sorveglianza privata ogni pomeriggio, ma la realtà è che "dalle 19 (orario di chiusura del cimitero) questa diventa terra di nessuno - dicono i cu-

stodi del cimitero - Le telecamere se ci sono non funzionano e qui può accadere davvero di tutto, persino concerti neomelodici dedicati e fuochi d'artificio sparati. I furti? Non si parla solo dei cavi. Nessuno lo sa, ma circa tre mesi fa sono state rubate anche 18 centraline e da allora in un intero settore manca la luce perpetua. Per non parlare dei furti di vasi di rame e qualunque suppellettile possa essere rivenduto sul mercato». Un mercato indegno, aggiungiamo.

Gli stessi custodi ci hanno assicurato come «il Consiglio comunale dovrà votare per avere anche la sorveglianza, armata, è l'unica soluzione». Andando a spulciare i punti all'ordine del giorno del consesso in effetti troviamo una «approvazione regolamento dei servizi cimiteriali e funebri di polizia mortuaria», che però non si trova tra i punti ritenuti urgenti in discussione. «A brevissimo - assicura Giuseppe Castiglione, presidente del Consiglio comunale - lo affronteremo, abbiamo già avuto una conferenza dei capigruppo con i commissari del Comune». Staremo a vedere.

Nel frattempo, siamo anche stati al deposito centrale, «qui ogni giorno arrivano almeno 20 salme», ci avevano confermato i custodi, e in effetti di bare all'interno ce ne sono molte. Le celle frigorifere ci sono, sia quelle già esistenti sia le nuove, «del modello utilizzato dagli obitori in ospedale - ce le indica un addetto - ma sono già piene». E in effetti l'odore che si sente all'interno non smentisce il fatto che molte delle bare presenti siano lì da molti più giorni di quelli utili ad una

pronta sepoltura. «Abbiamo tenuto qui bare anche per tre anni - è il risvolto che non conoscevamo - Famiglie che non hanno potuto, o voluto, seppellire in modo degno il proprio congiunto, finito poi nel campo comune». Mentre parliamo notiamo alcune persone in attesa delle macchine delle pompe funebri, non familiari, ma - e ce ne siamo accorti subito dopo - una sorta di "addetti" al recupero dei fiori (pagati profumatamente dagli ignari familiari, questi sì, dei defunti) e da potere riutilizzare. Un "lavoro", a modo loro, ovviamente non controllato da nessuno.

Tornando al servizio di luce votiva, affidato alla società Catania Multiservizi insieme al verde e alla custodia (cioè apertura e chiusura del cimitero e ricevimento delle salme al deposito): le 18 centraline rubate sono un bel danno economico alla comunità, oltre che morale a famiglie che continuano a pagare la luce perpetua pur non avendola. E non verranno ripristinate tanto presto, «si tratta di un investimento importante - conferma Alessandro Corradi, neopresidente Multiservizi - che deve però essere garantito dal Comune, e ne è stato informato. Ma ad oggi le priorità per noi sono ben altre, cioè il pagamento degli stipendi e dei fornitori. Oggi (ieri, ndr) abbiamo avuto una riunione al Comune ed è stato individuato un percorso giuridico-amministrativo per garantire liquidità alla società». ●

Si attende il
ripristino dei cavi
di rame rubati
per procedere
alla sepoltura
nelle sette
Confraternite





Il viale delle Confraternite al buio e senza acqua, ci sono lavori in corso e si dovrebbe tornare alla normalità, anche con il recupero delle tumulazioni, sabato



L'intero settore senza luce perpetua per il furto, risalente a tre mesi fa, di 18 centraline



Peso: 13-1%, 15-69%

«Puntare su legalità welfare e occupazione per proposte credibili»

Documento della Cgil di Catania indirizzato a tutte le forze politiche e ai candidati impegnati nella corsa elettorale regionale e nazionale, per fissare le priorità necessarie al rilancio della città.

SERVIZIO pagina IV

Guardia di Finanza. Il comandante regionale Rapanotti visita il Comando provinciale «Risultati di rilievo contro l'evasione fiscale»

Il generale di Divisione Riccardo Rapanotti, comandante regionale della Guardia di Finanza, si è recato in visita al Comando provinciale delle Fiamme gialle, dove è stato accolto dal comandante, generale di Brigata Antonino Raimondo, incontrando anche una rappresentanza di ufficiali, ispettori, sovrintendenti, appuntati e finanzieri di ogni Reparto dello stesso Comando nonché della Sezione Operativa Navale ed i delegati dell'organo di rappresentanza militare e delle sezioni dell'Associazione Nazionale Finanzieri d'Italia in congedo (ANFI).

Il generale Rapanotti ha indirizzato a tutte le componenti della Guardia di Finanza di Catania espressioni di vivo compiacimento per l'attività svolta, da lui stesso definita encomiabile, a tutela della legalità e a presidio degli interessi economico-finanziari del Paese. In questo senso, l'alto uffi-

ziale ha posto l'accento sui risultati di rilievo raggiunti sul fronte della lotta all'evasione fiscale ed alla criminalità organizzata e del contrasto allo sperpero di denaro pubblico. Nel corso del suo intervento, il generale Rapanotti si è soffermato anche sul ruolo di "Polizia del mare" che viene svolto sia in chiave preventiva che repressiva, assicurando una presenza costante e un'adeguata attività di controllo. Dunque, ha proceduto con la consegna di alcuni attestati di benemerenzia ai militari insigniti per il raggiungimento di importanti traguardi di carriera, in particolare le medaglie al merito di lungo comando di bronzo (10 anni), argento (15 anni) e oro, quest'ultima per gli oltre 20 alla guida di articolazioni/reparti del Corpo, nonché croci di argento e bronzo per anzianità di servizio. Infine, ha rivolto un sentito ringraziamento ai militari che sono stati insigniti della croce

d'oro per il raggiungimento di 40 anni di servizio nella Guardia di Finanza, indicandoli come esempio per i finanzieri più giovani. Il generale di Brigata Antonino Raimondo, comandante provinciale, ha porto al generale Rapanotti il ringraziamento suo e di tutte le Fiamme Gialle catanesi.

G. R.



Peso: 13-1%, 16-16%

Dalla Fed quinto rialzo: tassi +0,75%

Politica monetaria

Rivisto al ribasso il Pil 2022 da +1,7 a +0,2%, inflazione al 5,4%, disoccupazione al 3,8%. Corrette al rialzo le attese sui tassi nel 2022 dal 3,4 al 4,4%. I bond vedono la recessione

Cinque rialzi dei tassi di interesse dall'inizio dell'anno, di cui tre da 75 punti base. La Federal Reserve (Fed) procede spedita con la sua aggressiva campagna di aumento del costo del denaro per combattere l'inflazione. Ieri la Fed ha annunciato un aumento dei tassi d'interesse di 75 punti base al 3-3,25%, livello che non veniva raggiunto dal 2008. Il costo del denaro potrà arrivare al 4,4% a fine 2022. Rivista al ribasso, da

+1,7 a +0,2%, la crescita del Pil Usa. Intanto il mercato non crede alla Fed: i Treasury vedono recessione.

Valsania, Longo, Lops — alle pagg. 2-3

La Fed porta i tassi al 3,25% Powell: altri rialzi possibili

Il vertice. Per combattere l'inflazione, che «rimane elevata», la Banca centrale americana ha alzato i tassi d'interesse interbancari Usa di 75 punti base e ha segnalato nuove forti strette in arrivo

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve, per combattere un'inflazione che «rimane elevata», ha alzato i tassi d'interesse interbancari americani di 75 punti base, ad una fascia tra il 3% e il 3,25 per cento. Soprattutto, ha segnalato un più aggressivo giro di vite in arrivo, con in gioco ulteriori, forti strette: le nuove ali da falco dispiegate dalla Fed dovrebbero far volare il costo del denaro di altri 1,25 punti percentuali entro fine anno, con un quarto intervento consecutivo da 75 punti base a novembre e da 50 punti a dicembre. A essere sacrificata sarà la crescita: La Banca centrale ha quasi azzerato le attese sul passo del Pil quest'anno.

Il vertice Fed, in un'ammissione di non aver finora fatto abbastanza sul carovita, ha alzato significativamente le previsioni mediane sui tassi, il cosiddetto dot plot dei suoi esponenti: sono arrivate oltre il 4,4% a fine anno rispetto al 3,4% in precedenza. Un incremento oltre il 4,6% è nelle carte nel 2023 (invece che al 3,8%), anche se inferiore al terminal rate di oltre il 5% ipotizzato da

alcuni analisti. Nessuna riduzione è considerata fino al 2024. I tassi dovrebbero gradualmente scendere allora al 3,9% e al 2,9% nel 2025.

Il chairman Jerome Powell, nella sua conferenza stampa al termine dei due giorni di riunione del vertice Fomc, ha detto che la Fed è oggi «fortemente impegnata a riportare l'inflazione al target del 2%». E che «ulteriori strette sono appropriate». Una politica restrittiva dovrebbe inoltre rimanere in vigore «per qualche tempo», per evitare i rischi di allentamenti «affrettati». Prima di simili mosse, ha aggiunto, «dobbiamo avere fiducia che l'inflazione sia in discesa».

Powell aveva ammonito che la stretta anti inflazione in atto era destinata a essere «dolorosa» per l'economia fin dal suo discorso a fine agosto al Simposio annuale di Jackson Hole. L'atteggiamento adottato adesso dalla Fed potrebbe aumentare le probabilità di una recessione vera e propria. La Fed, stando all'aggiornamento delle previsioni economiche, si aspetta ancora danni che giudica contenuti per l'attività economica, con una disoccupazione che

salga al 4,4% l'anno prossimo e rimanga su simili livelli nel 2024 («modesti» nelle parole di Powell). Il previsto tasso di disoccupazione è comunque più alto del 3,7% attuale.

La previsione di crescita del Pil è stata inoltre ridimensionata per quest'anno ad un minuscolo 0,2% dall'1,7% precedente, e all'1,2% l'anno prossimo. «Nessuno sa se avremo una recessione», ha detto Powell, ma ha precisato che le chance di un atterraggio morbido della crescita diminuiscono con la maggiori strette e la eventuale durata della manovra.

Le difficoltà nel contenere l'inflazione hanno finora nutrito critiche alla Fed e interrogativi sulla sua stessa



Peso: 1-7%, 2-32%

credibilità. Tanto più perché i suoi vertici hanno ammesso di aver già sbagliato una volta nel prevedere l'andamento del carovita, considerandolo l'anno scorso solo temporaneo e tardando nel decidere azioni. I più recenti dati sull'inflazione hanno mostrato prezzi al consumo ancora in marcia dell'8,3% nell'ultimo anno ad agosto, oltre le attese, nonostante cali nei prezzi di benzina e energia.

Le polemiche potrebbero continuare. C'è ora chi teme che una Banca centrale in affanno possa accelerare troppo la manovra restrittiva, che richiede in realtà tempo per farsi sentire nell'economia reale, portando con sé rischi di una recessione più grave del necessario. E c'è chi dubita che la politica anti inflazione sia adeguata e chiara.

Andrew Levin, docente a Dartmouth, e Mickey Levy, di Berenberg, membri dello Shadow Open Market

Committee, organizzazione indipendente nata per esaminare le scelte della Fed, in un recente commento sul Wall Street Journal hanno invocato la necessità di una «strategia sistematica» e «trasparente» della Fed davanti al «serio rischio» di «persistente elevata inflazione». Hanno suggerito un recupero di benchmark, di regole più rigide che consentano di anticipare le azioni della Fed per guidare i tassi al rialzo, quali la controversa Taylor Rule, che li lega a inflazione e crescita e rilanciata dallo stesso John Taylor docente a Stanford. Con preoccupazione viene visto il rincaro nei servizi, a cominciare dai costi abitativi e degli affitti, la maggior componente dei prezzi al consumo e che dovrebbe lievitare ancora. E

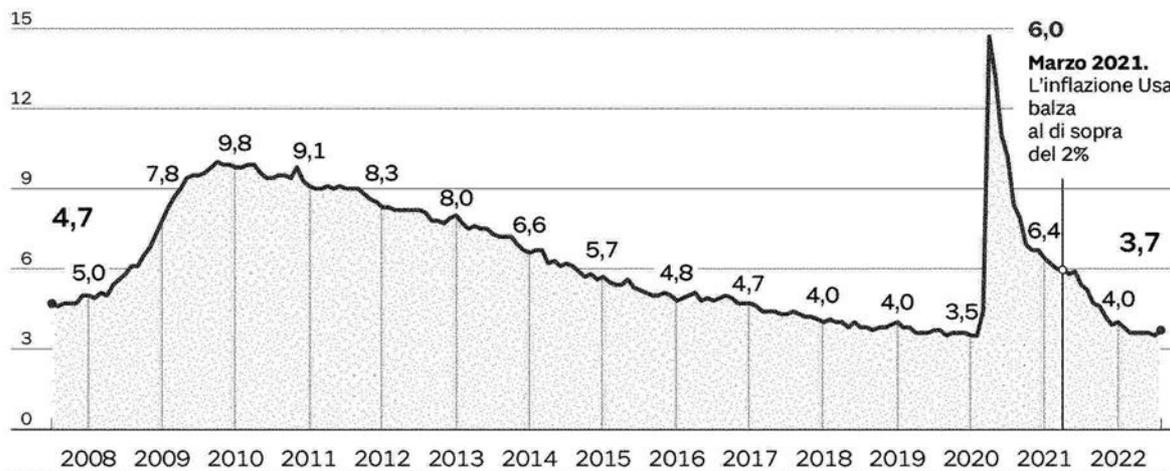
un'economia sulla quale la politica monetaria americana ad oggi «non sembra esercitare significative pressioni disinflazionistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro fine anno probabile un quarto rialzo di 75 punti base a novembre e un quinto da 50 punti a dicembre
«Politica restrittiva in vigore per qualche tempo. Dobbiamo avere fiducia che l'inflazione sia in discesa»

Troppo bassa per gli attuali livelli di inflazione?

Tasso di disoccupazione in percentuale



Fonte: Fred - St. Louis Fed, US Bureau of Labor



Peso:1-7%,2-32%

Gas, le società con i depositi vuoti chiedono il salvataggio pubblico

Lo shock energetico

Colarullo (Utilitalia): «Pmi con solo il 5-10% del metano, molte sono rimaste a secco»

Le società alle prese con i depositi di gas vuoti chiedono il salvataggio pubblico. Secondo Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, molte Pmi sono rimaste completamente a secco, mentre la maggioranza ha a disposizione appena il 5-10% del metano del 2021. Solo un intervento di sistema, quindi, sembra in grado di salvare i rivenditori di piccole e medie dimensioni.

Cheo Condina — a pag. 6

Gas, il settore chiede il salvagente «Alcune aziende sono a secco»

L'inchiesta del Sole. Per Colarullo (Utilitalia) solo un intervento di sistema può salvare i rivenditori medio piccoli: «La maggioranza ha il 5-10% del metano del 2021, alcuni fermi a zero». Il rischio contagio

Cheo Condina

Un intervento di sistema, che metta in sicurezza decine di piccole e medie aziende venditrici di gas al dettaglio e al tempo stesso allenti le forti tensioni finanziarie, in particolare sul capitale circolante, a cui sono soggette utility di dimensioni ben più rilevanti.

È la necessità ribadita, dopo l'allarme lanciato ieri dal *Sole 24 Ore* sul rischio default per 100 operatori con la scadenza dell'anno termico a fine settembre, da Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, la Federazione nazionale delle imprese idriche, ambientali ed energetiche. L'alternativa, aggiunge Colarullo a *Radiocor*, è indirizzare inesorabilmente tutto il settore verso una strada che non è sostenibile e che, in Germania e Francia, rispettivamente con Uniper ed Edf, ha portato alla completa nazionalizzazione di due colossi dell'energia.

Il tema del possibile default dei cosiddetti reseller, aziende il cui mestiere è di fatto comprare e vendere elettricità e gas, è da tempo sul tavolo di Utilitalia, che ha svolto una vera e propria analisi del rischio. Per questo, spiega il dg, si è studiata la situazione degli operatori medio-piccoli, che hanno da 5 mila a 50 mila clienti. «Ne sono rimasti una settantina, che servono circa mezzo milione di persone e ritengo rappresentino buona parte di tutta questa categoria di aziende in Italia – sottolinea – Quello che abbiamo scoperto è che questi soggetti sono entrati in affanno a cominciare dall'estate quando i loro usuali interlocutori, i grossisti, hanno inasprito le condizioni di fornitura e le garanzie richieste a fronte della fortissima volatilità del mercato». Non solo, aggiunge, «il sistema bancario non ha sempre potuto supportare a dovere i reseller, così queste imprese si sono concentrate più sulla ricerca di garan-

zie che della materia prima, così quando sono tornate sul mercato con le spalle un po' più solide non c'era più gas». Il risultato finale in termini di numeri la dice lunga: «In questo pool di 70 aziende, la stragrande maggioranza ha fatto acquisti di metano per il nuovo anno termico pari al 5-10% rispetto al 2021, solo in pochissimi arrivano all'80-90% mentre alcune sono ferme a zero». Di questo passo la strada è segnata: «Buona parte di questi soggetti



Peso: 1-5%, 6-27%

dovranno affidarsi al servizio di default trasporto di Snam e poi cedere i clienti ai servizi di ultima istanza. Insomma, se non si fa niente queste imprese sono destinate alla chiusura, quanto meno dei rami d'azienda responsabili della vendita», avvisa Colarullo.

Come rimediare nell'immediato? In due modi, secondo il dg della Federazione. In primis, «si potrebbe provare a capire come verrà rilasciato il gas che Snam e Gse hanno accumulato in più rispetto al solito. Inoltre c'è l'istituto del default gas di Snam, che potrebbe essere usato in modo leggermente diverso, allungando i tempi e rendendolo meno oneroso per dare tempo ad alcune imprese di rimettersi in carreg-

giata». In secondo luogo, ancora più importante, «deve esserci l'intervento di un garante di ultima istanza che permetta a questi soggetti di operare sul mercato. Intendo un Sace, o comunque un'azienda a capitale pubblico, che può fungere da ombrello per le banche esposte sui reseller». Insomma, uno Snam "traghetto" e poi un istituto di sistema che indirizzi verso una soluzione più strutturale. La stessa che – secondo Colarullo – va trovata anche per evitare potenziali e pericolosi deragliamenti di gruppi energetici più ampi ma comunque molto esposti sul circolante. «Anche qui – conclude – servirebbe una strategia a due gambe: un garante forte di ultima istanza

e iniezioni di liquidità che diano ossigeno al settore, per esempio attraverso uno strumento che agevoli finanziamenti dal Gestore dei mercati energetici in modo da allentare le pressioni sul circolante delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



**IL SOLE 24 ORE,
21 SETTEMBRE 2022, P. 3**

Sul Sole 24 Ore di ieri l'inchiesta sul rischio default a catena per gli operatori retail del gas

Il nodo del gas.

A rischio il futuro delle aziende retail



Peso: 1-5%, 6-27%

CARO BOLLETTE

Pannelli in multiproprietà per ridurre i costi

Laura Serafini — a pag. 8



Pannelli in multiproprietà, primo progetto per energivore

Rinnovabili. Le acciaierie Beltrame, Altair Chimica e una società farmaceutica investono 30 milioni nel consorzio Renewability. Energia green fornita da remoto al costo di 60 euro a MWh per 25 anni

Laura Serafini

La crisi dell'energia sta spingendo le imprese energivore ad affrancarsi dai contratti di fornitura tradizionali e a organizzarsi in proprio. Prende il via in questi giorni il primo progetto di aggregazione di consumatori di energia da fonte rinnovabile e che vede protagoniste tre eccellenze industriali importanti imprese italiane. AFV Acciaierie Beltrame spa, primario gruppo siderurgico leader europeo nel mercato del laminato mercantile, Altair Chimica spa, leader nella produzione e commercializzazione di prodotti per l'industria della chimica inorganica, e una primaria società del settore chimico-farmaceutico hanno investito, complessivamente 30 milioni, nel primo sistema di impianti fotovoltaici (da 24 megawatt) che fornisce energia rinnovabile da remoto.

Il nuovo modello di autoproduzione e consumo sostenibile da remoto (diverso dalla comunità energetica che invece è raggruppata a livello territoriale) si chiama Renewability, i cui soci fondatori sono Epq e Dolomiti Energia Trading. Si tratta di una di realtà aziende aggregate in una società consortile

che investono nell'acquisto di impianti fotovoltaici realizzati da Epq, anche con il supporto di altri partner, in varie parti del territorio nazionale e che può far arrivare l'energia prodotta dagli impianti ai siti delle aziende consorziate ovunque in Italia. Nel caso del primo progetto, in cui 5 impianti stanno entrando in esercizio queste settimane per cominciare e erogare l'energia a inizio 2023, i parchi solari sono distribuiti tra Lazio e Abruzzo mentre le imprese acquirenti hanno realtà produttive in varie zone del paese. Il valore aggiunto di questo modello, oltre all'indubbio contributo al percorso di sostenibilità, è nella possibilità di autoprodurre energia elettrica a un costo contenuto e fisso per un periodo di 25-30 anni. «Questa iniziativa non richiede incentivi pubblici, perché beneficia dei vantaggi che genera attraverso l'economicità del progetto — spiega Sarah Jane Juncker, presidente di Renewability e managing partner di Epq—. L'approvvigionamento di energia è a prezzi vantaggiosi: il prezzo complessivo si aggira attorno ai 60 euro a megawattora (contro i 470 euro del mercato, ndr). È calcolato considerando il capitale iniziale e i costi di manu-

tenzione e distribuendol'importo nell'arco di vita dell'impianto. Il nostro modello rappresenta un unicum in Italia, ma credo anche in Europa».

Il sistema pensato da Renewability prevede fasi di ampliamento successive: nuovi impianti verranno realizzati e quindi le imprese che oggi partecipano all'iniziativa possono investire ancora e aumentare l'approvvigionamento di energia. Oppure possono entrare nuovi soci. «Gli attuali soci sono società energivore che non riescono a soddisfare con questi impianti tutto il loro fabbisogno energetico, ma iniziano a ridurre il peso della bolletta — continua Juncker —. In questo momento abbiamo un interesse fortissimo, ci so-



Peso: 1-2%, 8-29%



no molte più richieste dei progetti che riusciamo a sviluppare. Ci sono molti soggetti anche diversi dalle imprese energivore, come aziende commerciali, del terziario, grandi gruppi che sono esclusi dalle misure di supporto del governo. Ci sono poi i Data server, le tlc, la grande distribuzione, settori che hanno bisogno di accelerare nella sostenibilità. Il nostro modello ha il vantaggio di fornire un accesso molto semplificato rispetto a chi deve costruirsi un impianto per conto proprio».

Una volta che un nuovo lotto di impianti comincia a entrare in esercizio ci vuole qualche mese per avere la fornitura. «Stiamo lavorando allo sviluppo di nuove iniziative – prosegue la ma-

nager - Epq è il partner tecnico che ricerca progetti chiavi in mano, autorizzazioni da acquistare sul mercato o da sviluppare con partner con i quali realizziamo gli impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pannelli sono distribuiti tra Lazio e Abruzzo mentre le imprese acquirenti hanno realtà produttive in altre zone

ANSA



Consumo sostenibile. Al via il primo sistema di autoproduzione da impianti fotovoltaici che fornisce energia da remoto



Peso: 1-2%, 8-29%



CONFINDUSTRIA: «MISURE DI GARANZIA AMPIE NEL DL AIUTI»

Oltre alle misure contro il caro bollette e riformare il mercato energetico «è necessario intervenire per facilitare l'accesso delle imprese al credito». Così Emanuele Orsini vice presidente per credito, finanza e fisco di **Confindustria**. «È essenziale rafforzare le misure di garanzia pubblica» prestate da Fondo di Garanzia per le Pmie Sace per favorire «la

concessione di finanziamenti a medio-lungo termine delle banche alle imprese colpite dal caro energia e fideiussioni a copertura di forniture energetiche»



Peso: 2%



BRUXELLES

Piano europeo per l'idrogeno da 12,2 miliardi

Via libera della Commissione Ue a un progetto di comune interesse europeo sull'idrogeno, al quale partecipano 13 Stati membri, tra cui l'Italia. Forniranno fino a 5,2 miliardi di finanziamenti pubblici, che dovrebbero sbloccare altri 7 miliardi in investimenti privati. — a pagina 18

Il piano di Bruxelles

Sull'idrogeno nuovo progetto comune Ue da 12,2 miliardi

Sono 35 le iniziative finanziate, in particolare su industria e infrastrutture
Dopo batterie e microchip prosegue la politica industriale dell'Unione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

A piccoli passi, quasi surrettiziamente, i Ventisette si stanno dotando di una propria politica industriale. La Commissione europea ha presentato ieri un nuovo progetto d'interesse comune, ancora una volta nel campo dell'idrogeno. Parlando a un gruppo di giornali europei tra cui il Sole 24 Ore, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha sottolineato il successo già ottenuto nel campo delle batterie, dove

l'Europa è ormai il primo continente in termini di investimenti.

Il nuovo progetto d'interesse comune (noto con l'acronimo IPCEI) riguarda 35 iniziative, 29 società e 13 paesi. «Il nostro primo progetto nel campo dell'idrogeno, presentato in luglio, riguardava la mobilità. Questa volta ci concentriamo sulle infrastrutture e l'industria. Tra le altre cose, l'obiettivo sarà di produrre in modo ecologico cemento, acciaio o vetro. Autorizziamo l'uso di denaro pubblico per 5,2 miliardi di euro a cui si aggiungerà denaro privato per sette miliardi di euro», spiega la signora Vestager.

Quattro le aziende italiane coinvolte nel pilastro industriale: NextChem, RINA-CSM, Sardinia Green Hydrogen e South Italy Green Hydrogen. Gli altri paesi coinvolti sono la Francia,



Peso: 1-2%, 18-28%

l'Olanda, la Spagna, l'Austria, il Portogallo, il Belgio, la Polonia, la Svezia, la Finlandia, la Grecia, la Slovacchia e la Danimarca. Il nuovo progetto d'interesse comune è il secondo nel campo dell'idrogeno, e il quinto da quando i Ventisette hanno deciso di perseguire questa strada per creare una industria europea.

I primi progetti nell'idrogeno potrebbero essere operativi tra il 2024 e il 2026, mentre l'IPCEI nel suo insieme dovrebbe essere completato entro il 2036. «Gli investimenti approvati - aggiunge la signora Vestager - consentiranno di costruire una nuova capacità di elettrolisi da 3,5 GigaWatt in modo da produrre all'anno 340mila tonnellate di idrogeno rinnovabile e a bassa emissione di carbonio, che contribuiranno a decarbonizzare alcuni dei settori più inquinanti d'Europa».

Altri IPCEI sono stati creati negli anni scorsi: uno nel settore dei microprocessori e due nel campo delle batterie. «Oggi l'Europa è il continente che investe di più nel settore delle batterie» nota la commissaria (127 miliardi di euro nel 2021). L'obiettivo (a portata di mano secondo Bruxelles) è di produrre nella Ue il 69% dei consumi europei di batterie entro il 2025. Attualmente vi sono 111 progetti industriali in questo campo e almeno 20 impianti di produzione.

Nei fatti, questi progetti d'in-

teresse comune stanno contribuendo alla nascita di un settore industriale sempre più integrato: «Tenuto conto del sostegno pubblico - nel caso del nuovo IPCEI questo è pari al 40% del totale del denaro che verrà investito - c'è l'obbligo da parte degli Stati membri di condividere le conoscenze, facilitando conseguenze che non siano più solo nazionali, bensì pan-europee. Voglio fare notare che i paesi e le imprese coinvolti sono numerosi».

Nel suo recente discorso sullo Stato dell'Unione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato la nascita di una «banca per l'idrogeno». Precisa la signora Vestager: «Stiamo studiando la possibilità di creare una banca che possa garantire a chi produce idrogeno un prezzo minimo di acquisto sul mercato. In altre parole, la banca verserebbe al produttore l'eventuale differenza tra il prezzo minimo e il prezzo realmente ottenuto. Vogliamo incentivare la nascita del mercato».

L'esecutivo comunitario ha preannunciato che la nuova banca avrà un capitale di tre miliardi di euro, «possibilmente denaro europeo e denaro nazionale», ha aggiunto la commissaria. Più in generale, grazie agli IPCEI l'obiettivo della Commissione europea è di permettere il sostegno pubblico in campi dove la mano privata non ha sufficienti mezzi: «Vogliamo trasparenza

negli aiuti di Stato. Non amiamo i sussidi nascosti che influenzano la libera concorrenza».

A proposito di sussidi, fonti di stampa hanno rivelato nei giorni scorsi che la società Tesla sta riflettendo di spostare un impianto di produzione di batterie dalla Germania agli Stati Uniti, pur di assicurarsi crediti d'imposta. «Dobbiamo evitare corse ai sussidi tra i Ventisette, ma anche con i paesi terzi - nota la signora Vestager -. Gli Stati Uniti non hanno regole sul controllo degli aiuti di Stato. Ma l'intesa con Washington è che gli Usa utilizzeranno nel loro Chips Act i principi su cui ci metteremo d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDROGENO

Dalle stelle all'energia

L'idrogeno è il principale costituente delle stelle, dove è presente nello stato di plasma e rappresenta il combustibile delle reazioni termonucleari. Sulla Terra è poco presente allo stato libero e molecolare e deve quindi essere prodotto per i suoi vari usi. In particolare è usato nella produzione di ammoniaca, nell'idrogenazione degli oli vegetali, in aeronautica come combustibile alternativo, nel passato era usato anche nei dirigibili, e più di recente come stoccaggio di energia nelle pile a combustibile.



MARGRETHE VESTAGER

Commissaria alla concorrenza, presenta progetti di interesse comune



Peso: 1-2%, 18-28%

**I NODI DELLA CRESCITA****CODICE APPALTI
PUBBLICI:
UNA RIFORMA
INDIFFERIBILE**di **Andrea Zoppini**
e **Giorgio Vercillo** — a pag. 20

La riforma del codice dei contratti pubblici non è più differibile

I nodi della crescita

Andrea Zoppini e Giorgio Vercillo

In Italia il mercato degli appalti pubblici è caratterizzato da forti elementi distorsivi che si sono riflessi a danno delle imprese nazionali. La legislazione presenta rilevanti addizioni rispetto ai livelli minimi di regolazione del diritto europeo, che rendono il nostro ordinamento da un lato meno concorrenziale, dall'altro più facilmente aggredibile dagli operatori esterni. Ecco cinque ragioni per le quali la riforma del codice dei contratti pubblici deve essere portata a termine nei prossimi mesi.

1 L'attuale mercato degli appalti pubblici produce una distorsione fondamentale. Il meccanismo del ribasso nelle offerte ha generato una accentuata tendenza delle imprese italiane ad aggiudicarsi appalti sotto i costi marginali, il che significa nella sostanza diseconomie. Poiché nessuno ha interesse a completare un lavoro in perdita, tutto ciò ha indotto gli esecutori a non completare i lavori e a proporre varianti strumentali. Gli esecutori recuperavano il margine generando contenziosi anomali che venivano risolti da collegi arbitrali. Tutto ciò ha causato forti incentivi al ritardo dei lavori, al mancato rispetto dei termini e a un contenzioso abnorme, sconosciuto in altri Paesi europei. Come noto il legislatore ha progressivamente negletto la strada arbitrale e questo ha determinato ulteriori ritardi nei pagamenti che si sono riflessi nell'equilibrio economico finanziario dei committenti pubblici.

2 Nello scrivere regole che presiedono allo svolgimento delle gare pubbliche la disciplina va costruita sulla fisiologia e non sulla patologia dei comportamenti. Prendiamo a prestito una metafora da Guido Calabresi. Se il codice della strada, al fine di prevenire incidenti e preservare al meglio la vita e la salute, imponesse di girare per le strade con dei carri armati sicuramente la tutela dei conducenti sarebbe soddisfatta al massimo livello. Tuttavia, così non



Peso: 1-1%, 20-21%



accade perché è evidente che si debbano contemporaneamente esigenze di efficienza e di efficacia delle scelte collettive. Nella sostanza si imporrebbe un costo eccessivo sulla collettività. L'esempio ci aiuta a dire che l'interesse primario che le gare devono assolvere è quello alla realizzazione puntuale delle opere pubbliche. È questo un compito non eludibile oggi. Le grandi opere pubbliche risalgono a più di sessanta anni fa e questo pone un problema, che è europeo e anche americano, di ricostruzione e ammodernamento delle stesse che sono state fatte con tecniche costruttive (come il cemento armato) che dopo sei decenni mostrano forti tensioni strutturali.

③ La legislazione si è stratificata attraverso processi additivi rispetto alla legislazione comunitaria. Un caso emblematico è costituito dal *bis in idem*. Una violazione del divieto di *bis in idem* si verifica nel settore della contrattualistica pubblica. Tipico è il caso delle imprese sanzionate dall'Autorità antitrust, i cui provvedimenti, oltre a infliggere pene pecuniarie di importi significativi e, in taluni casi, capaci anche di determinare l'insolvenza, riflettono i propri effetti nelle gare pubbliche. Le sanzioni inflitte dall'Autorità Antitrust possono essere valutate dalle Pubbliche Amministrazioni come cause di esclusione dalle procedure di gara ed espongono i rispettivi destinatari a ulteriori conseguenze afflittive, consistenti, in alcuni casi, nell'irrogazione di sanzioni da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione. Lo stesso fatto sanzionato dall'Antitrust, quindi, è punito una pluralità di volte, finendo per escludere dal mercato le imprese italiane che sono già state punite per l'illecito commesso, a tutto vantaggio dei concorrenti stranieri.

④ Il nostro sistema economico ha conosciuto nel passato operatori troppo piccoli, incapaci di competere a livello europeo e mondiale. Questo era un riflesso di un meccanismo clientelare della politica che generava lotti troppo modesti. Opportunamente il principio va tarato con riguardo all'obiettivo dell'efficienza, favorendo eventualmente la partecipazione in forma aggregata di micro e piccole imprese.

⑤ Infine, è necessario introdurre un regime obbligatorio di rinegoziazione dei contratti di appalto al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta. I recenti aumenti dei prezzi delle materie prime hanno reso indifferibile questo intervento, poiché la rigidità del contratto pregiudica non solo gli appaltatori sul piano economico e finanziario, ma anche – e di riflesso – gli interessi pubblici delle amministrazioni: la sopravvenienza che rende l'esecuzione del contratto insostenibile può incidere negativamente anche sulla prestazione che deve essere eseguita, a tal punto da renderla impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-21%

DECRETO AIUTI BIS**Smart working: per fragili e aziende proroghe al via**

Per lo smart working proroghe al 31 dicembre per lavoratori fragili, genitori di under 14 e regole semplificate per aziende.

— a pagina 47

Smart working nel privato senza accordo individuale

Decreto Aiuti bis

Ripristinate fino a fine anno le semplificazioni adottate durante la pandemia
Reintrodotto il diritto al lavoro agile per lavoratori fragili o con figli under 14

Matteo Prioschi

Per effetto degli articoli 23-bis e 25-bis della legge di conversione del decreto Aiuti-bis (attesa ieri sulla Gazzetta Ufficiale), rivivono da oggi fino al 31 dicembre di quest'anno alcune disposizioni in tema di smart working utilizzate durante il periodo di emergenza da Covid-19.

Tutte le aziende del settore privato possono disporre che l'attività sia svolta in modalità agile anche in assenza dell'accordo individuale con il dipendente, accordo di regola richiesto dalla legge 81/2017. Inoltre i datori di lavoro possono fornire ai lavoratori in smart working l'informativa in materia di salute e sicurezza tramite email, utilizzando la documentazione messa a disposizione dall'Inail. L'articolo 25-bis, tramite il rinvio all'articolo 10, comma 2-bis, del Dl 24/2022, estende l'applicazione dell'articolo 90, commi 3 e 4, del Dl 34/2020 e quindi, oltre a rendere non obbligatorio l'accordo individuale, consente di notificare in modalità semplificata al ministero del Lavoro l'elenco dei

dipendenti in smart working.

A questo riguardo va ricordato che dall'inizio di settembre è stata

prevista una nuova modalità di comunicazione al Ministero, differente da quella prevista in origine (che richiedeva di allegare l'accordo individuale) e da quella "emergenziale" utilizzata durante la pandemia. Come già evidenziato nei giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore del 20 e del 21 settembre), resta da capire se, leggendo letteralmente la disposizione normativa verrà ripristinata la modalità di comunicazione emergenziale, o se si dovrà utilizzare quella "di settembre" (che peraltro per gli invii massivi non è ancora attiva).

Per quanto riguarda l'accordo individuale, invece, la proroga consente di non sottoscriverlo, ma non obbliga a non farlo.

L'articolo 23-bis del decreto legge 115/2022 reintroduce, sempre fino alla fine di quest'anno, il diritto al lavoro agile per i lavoratori fragili e per i genitori di figli under 14. Di conseguenza i fragili svolgeranno «di norma la prestazione lavorativa in modalità agile» (così dispone l'articolo 26, comma 2-bis, del Dl 18/2020 i cui effetti rivivono) eventualmente con l'assegnazione a una mansione differente o lo svolgimento di attività di formazione professionale anche da remoto. Dunque per questi lavoratori il diritto sussiste e comporta l'onere,

per il datore di lavoro, di eventualmente cambiare la mansione del dipendente se quella attuale non può essere svolta a distanza.

Viene prorogato il diritto allo smart working anche per i lavoratori maggiormente esposti a rischio di contagio da Covid-19 (articolo 90, primo comma, secondo periodo, del Dl 34/2020). Tuttavia tali lavoratori, durante il periodo pandemico, venivano individuati nell'ambito della sorveglianza sanitaria eccezionale (articolo 83 del Dl 34/2020) che non è stata prorogata e quindi va chiarito se questa tutela rivive effettivamente e con quali modalità.

Per i genitori dipendenti del settore privato con figli under 14, invece, la possibilità di ricorrere allo smart working fino al 31 dicembre è subordinata al fatto che l'altro genitore lavori e non sia interessato da sospensione o cessazione del-



Peso: 1-1%, 47-19%



l'attività e che la modalità agile «sia compatibile con le caratteristiche della prestazione» (articolo 90, primo comma, del Dl 34/2020). Qualora sussistano le condizioni precedenti, lo smart working può essere svolto anche utilizzando strumenti informatici del dipendente, se il datore di lavoro non li fornisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Articoli 23-bis e 25-bis

Gli articoli 23-bis e 25-bis sono stati introdotti dal Senato al decreto 115/2022 in prima lettura. Entrambi prorogano al 31 dicembre disposizioni precedenti. Il 23-bis riguarda i lavoratori fragili e i genitori lavoratori con figli minori di anni 14 mentre il 25-bis riguarda la proroga del lavoro agile per i lavoratori del settore privato)



Peso: 1-1%, 47-19%



Bonus Sud anche sugli investimenti nelle imbarcazioni per il noleggio

La circolare delle Entrate

L'Agenzia cambia rotta

Riesame degli atti già emessi

anche in contenzioso

Unità agevolabili

nei progetti per la creazione

di un nuovo stabilimento

Roberto Lenzi

Le imprese che operano nel settore del noleggio di unità da diporto possono fruire del credito di imposta mezzogiorno. La precisazione, che va contro a quanto ipotizzato in precedenza, emerge con la circolare n. 32/E del 21 settembre dell'agenzia

delle Entrate, che invita gli uffici a riesaminare gli eventuali atti già emessi, anche pendenti in contenzioso per uniformarsi alla novella. Il problema era nato dal fatto che in passato le unità da diporto erano considerate assimilabili alle attività del «settore dei trasporti». Questa classificazione le inseriva tra i settori esclusi dal credito di imposta Sud.

La circolare 32/E specifica però che per essere agevolabile l'acquisizione delle «unità da diporto», utilizzate per l'attività di noleggio, al pari degli altri investimenti in macchinari, impianti e attrezzature varie, deve essere parte integrante di un progetto di investimento finalizzato alla

«creazione di un nuovo stabilimento o all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente» oppure «alla diversificazione della produzione». Restano pertanto esclusi dall'agevolazione gli investimenti di mera sostituzione in quanto gli stessi non possono essere mai considerati «investimenti iniziali».

La circolare evidenzia che i beni oggetto di investimento devono caratterizzarsi per il requisito della «strumentalità» rispetto all'attività esercitata dall'impresa beneficiaria del credito d'imposta. Ne consegue che i beni agevolabili devono essere di uso durevole e atti a essere impiegati come strumenti di produzione all'interno del processo produttivo dell'impresa. Restano, dunque, esclusi dall'ambito oggettivo del credito d'imposta i beni merce o i beni utilizzati promiscuamente tra i soci del soggetto economico che effettua l'investimento.

Nel caso in cui i beni appartengano a imprese che operano contestualmente in un settore escluso, come quello dei trasporti, e in quello della nautica da diporto, devono essere ga-

rantite tramite mezzi adeguati, quali la separazione delle attività o la distinzione dei costi, che le attività esercitate nei settori esclusi non beneficino degli aiuti concessi.

La circolare precisa che le imbarcazioni da diporto, anche nell'ipotesi in cui non risultino espressamente classificate nelle voci BII2 e BII3, che ricordiamo sono le uniche voci ammissibili alle agevolazioni, possono rappresentare, in linea di principio, macchinari o impianti e attrezzature varie. Sarà cura dell'impresa da una parte valorizzare tutti gli elementi, in diritto e in fatto, che consentano di considerare i beni oggetto dell'investimento come «macchinari, impianti e attrezzature varie» e dall'altra far emergere che l'utilizzo di quei beni agevolabili da parte dell'impresa è essenziale per l'esercizio della propria attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

L'export italiano via verso quota 600 miliardi Ricci: siamo pronti ad affrontare le nuove sfide

GIULIANO BALESTRERI

L'export italiano si conferma prezioso traino dell'economia, ma diventa sempre più costoso. Complici le tensioni internazionali e la corsa dei prezzi energetici, nel 2022 le vendite tricolori all'estero cresceranno del 10,3% in valore, ma solo del 2,6% in volumi. L'anno prossimo, invece, le tensioni sui costi dovrebbero ridursi e i trend legati a valori e volumi dell'export convergeranno con una crescita rispettivamente del 5% e del 4%, mentre il nostro export raggiungerà i 600 miliardi di euro, consentendo all'Italia, ottavo Paese esportatore nel mondo, di mantenere pressoché invariata la sua quota di mercato a livello globale, pari al 2,7%.

È quanto emerge dall'ultimo Rapporto Export di Sace, "Caro export. Sfide Globali e il Valore di Esserci" che mette a fuoco le nuove strategie per affrontare un contesto in costante evoluzione. «Abbiamo risorse, strumenti e competenze per affrontare le sfide globali e tenere alta la bandiera dell'export italiano nel mondo» dice l'amministratrice delegata di Sace Alessandra Ricci che poi sottolinea come serva «un approccio sempre più strategico, un'attenzione a nuovi mercati e

grazie a tutto il sostegno assicurativo-finanziario che il nostro gruppo è in grado di offrire, le aziende italiane possono rafforzare la loro competitività anche in un momento complesso come questo». Anche perché le condizioni della domanda sono ancora relativamente favorevoli a livello globale grazie anche, nel caso specifico dei Paesi Ue, alle risorse messe a disposizione dal programma Next Generation Eu. Inoltre, sul fronte dei servizi, il 2022 rappresenta l'anno del recupero (+19,9%) con il ritorno ai livelli pre pandemici che saranno superati nel 2023. «Le complessità geopolitiche - ragiona Ricci - non devono portare a un ripensamento della nostra presenza internazionale, ma a un riposizionamento, a una maggior diversificazione geografica e a una maggior consapevolezza e ricorso a strumenti assicurativo-finanziari per crescere in sicurezza e in sostenibilità».

Inoltre, il ritorno dell'inflazione globale si riflette in un calo del potere d'acquisto delle imprese e delle famiglie più in difficoltà che ridurranno le risorse destinate agli acquisti di beni di consumo, specie se differibili nel tempo, come ad esempio la gioielleria e i pro-

dotti in pelle. Nonostante il rincaro dei processi produttivi lungo tutta la filiera, invece, proseguirà la buona performance dell'agroalimentare, che già dall'anno scorso sta beneficiando anche della ripartenza del turismo.

Dal punto di vista geografico, i paesi dell'Est Europa sono quelli che soffrono maggiormente e sono destinati a subire più a lungo gli effetti del conflitto in Ucraina, mentre l'Europa avanzata sta scontando le criticità dell'approvvigionamento di input, in particolare quelli energetici, e le difficoltà lungo le catene globali, ma - almeno parzialmente - riescono a mitigare gli effetti della crisi.

E mentre la Cina continua a essere condizionata dalle politiche "zero Covid", c'è un'altra aerea che sta beneficiando dei rincari dei prezzi dell'energia. Ed è proprio negli Emirati Arabi Uniti e nell'Arabia Saudita, oltre che in India, che le imprese italiane potranno andare a caccia - secondo Sace - delle numerose opportunità che arriveranno dai piani di investimenti pubblici. Oltre che dal crescente inserimento nelle catene di approvvigionamento di player nazionali in Messico o Colombia. Inoltre, le esportazioni italiane potranno beneficiare dell'impronta industriale decisamente tra-

sformatrice del Vietnam, dalla più nota industria tessile e della lavorazione delle pelli fino all'agroalimentare. Senza dimenticare quelle geografie già ampiamente presidiate verso cui è destinato buona parte del nostro export: Usa su tutti, ma anche, per citare il Vecchio continente, la Spagna dove le imprese italiane potranno soddisfare in diversi ambiti la domanda legata alla transizione energetica.

«Cercare mercati, acquirenti e fornitori sostitutivi è fondamentale per superare l'attuale crisi - prosegue l'ad di Sace - in questa attività noi diamo il massimo supporto con iniziative di business-matching, con il nostro hub formativo gratuito e con i nostri Studi, a partire dal Rapporto Export che rappresenta altro la bussola per orientarsi sui mercati esteri e comprendere le dinamiche dell'export italiano. Saremo sempre a fianco del tessuto imprenditoriale italiano anche nel supporto alla liquidità e alla transizione ecologica del Paese». —

10,3%

La crescita in valore delle vendite italiane all'estero attesa per quest'anno

2,6%

L'aumento dei volumi esportati dal made in Italy: l'inflazione pesa sugli acquisti

2,7%

La quota di mercato globale dell'Italia, ottavo Paese esportatore nel mondo

Le complessità geopolitiche non devono portare a un ripensamento della nostra presenza internazionale, ma a un riposizionamento



Peso: 62%



ALESSANDRA RICCI
AMMINISTRATRICE
DELEGATA DELLA SACE



Peso: 62%